

# Si quaeris

Anno 3 – Numero 6 – Giugno 2007

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta  
confr\_s.antonio\_molf@libero.it

## Ascoltare il silenzio

Oggi il silenzio è diventato una rarità, immersi come siamo in rumori, frastornati da una valanga di informazioni che riempiono ogni piccolo vuoto.

E se, da una parte, aspiriamo alla quiete della campagna o all'ombra di un chiostro, dall'altra non sappiamo godere del silenzio, incapaci, come siamo, di rallentare il ritmo della vita ed ascoltare il silenzio del cuore. Nella fretta di questo mondo una particolare attenzione va rivolta al silenzio. Eppure la nostra quotidianità è ricca di silenzi e noi abbiamo paura di esso e subito cerchiamo di riempire i tempi morti con telefonate al cellulare o con la musica o la tv.

Quanti silenzi ci circondano!

C'è il silenzio dei sentimenti e quello del rispetto, il silenzio dell'autorità e quello della buona educazione, il silenzio dello stupore e quello dell'imbarazzo, il silenzio del sapiente e quello dello sciocco, il silenzio del coraggioso e quello del codardo.

Eppure senza silenzio è impossibile sperimentare certe sensazioni e significati. Il silenzio ci fa trovare la misura della pausa: chi straparla ci infastidisce e violenta il nostro spazio. Senza le pause non ci sarebbero il dialogo, l'incontro con l'altro, la possibilità di comunicare. Se si dice tutto di seguito nessuno capisce cosa si sta dicendo. E' la pausa che permette all'altro di esprimersi ed ascoltare, di

capire i significati delle parole, di migliorare la nostra vita. Il silenzio c'è già tra noi, dobbiamo solo valorizzarlo. Il silenzio, però, può anche essere segno di vuoto perché nel continuo chiacchierare di oggi non aver nulla da dire potrebbe sembrare un assurdo segno di miseria. E se fosse proprio la continua chiacchiera segno di miseria?

Per pronunciare una parola piena occorre molta fatica e un abisso di silenzio, come la fatica, è il silenzio del seme che marcisce per trasformarsi in vita.

Il silenzio ci rende capaci di incontrare il grande silenzio di Dio, soprattutto di fronte al dolore dell'uomo sopraffatto dalla malattia, dalla disgrazia.

E accanto alle tragedie personali non mancano i drammi collettivi di fronte ai quali il "perché" si solleva

come un coro assordante di voci.

Di fronte a questo grido all'infinito silenzio di Dio l'uomo può fare l'esperienza di entrare in se stesso, di scoprire la causa di tante stridenti contraddizioni della storia, di riconoscere umilmente la propria miseria, di percepire la presenza misteriosa e silenziosa di Dio e di lasciarsi guidare da Lui amorevolmente. Facciamo che la tredicina che sta per iniziare sia una bella occasione di approfondimento e di ascolto del silenzio. ■



*don Nicola Azzollini*

## Antonio & Tonino: Un solo Nome, Un solo Ideale



Qualche giorno fa, mentre in silenzio contemplavo la tomba del nostro amato vescovo don Tonino Bello, nasceva in me una curiosa riflessione. Pensavo a quanto il nostro vescovo amasse la nostra confraternita e quanto ci tenesse a festeggiare il suo onomastico tra noi, ma, soprattutto, mi colpiva lo straordinario accostamento che la mia mente in quel momento stava facendo tra Tonino di Alessano ed Antonio di Lisbona. Cosa avevano di straordinario questi due personaggi? Come hanno aiutato tanti cristiani a credere quand'erano vivi e come fanno ad aiutarne tanti di più dopo che ci hanno lasciati?

Don Tonino Bello aveva sposato, proprio come Antonio, l'ideale di povertà francescana per vivere appieno la povertà degli ultimi nei quali risiede il vero volto del Signore. Il suo pastorale era di legno, così come la grande croce che portava al petto e che conquistò il cuore dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini; l'anello episcopale era ricavato dalla vera materna, e, soprattutto, chi non ricorda la cinquecento con la quale, sempre in movimento, si sbatteva per alleviare le pene della diocesi e non solo. Anche Antonio, rinnegando gli agi della casa paterna, rinunciò ad ogni ricchezza per essere degno di indossare il saio come Francesco di Assisi.

Ma così come Antonio, che rischiò la vita in tante occasioni ed, in particolare, a causa di una minestra avvelenata, anche Tonino, spesso, non era ben visto per le sue idee e per il suo modo di svegliare le coscienze. Dopo la sua morte tutti celebriamo le sue gesta sante ma in vita don Tonino era un vescovo che dava fastidio. Tante e memorabili le sue battaglie: la marcia della pace nell'ex-Jugoslavia, la protesta alla ferriera di Giovinazzo, lo sbarco degli albanesi. Tanti episodi nei quali la sua fede si è sempre distinta anche quando si trovava ad operare tra le minacce, tra i bossoli dei proiettili che arrivavano in seminario.

E lo spirito di Tonino era lo stesso spirito che infervorava il cuore di Antonio che combatteva, con tutte le sue forze, l'iniquità di uno stato che permetteva il proliferarsi degli usurari a danno della povera gente oppure l'ipocrisia degli eretici che screditavano la fede cristiana.

Chissà se San Francesco ad ottocento anni di distanza avrebbe chiamato don Tonino "mio vescovo" proprio come soleva fare rivolgendosi ad Antonio. Già perché, proprio come Antonio, anche Tonino era un peritissimo esegeta e profondo conoscitore delle Sacre Scritture.



Una vita in comune, dunque, ma anche una morte. Entrambi, innamorati di Maria, la madre degli uomini, hanno voluto dedicare a Lei le ultime parole, gli ultimi sguardi. Le ultime parole di Antonio, prima di morire, furono, proprio, un inno alla Vergine "eccelsa sopra le stelle" mentre Tonino, agonizzante, si fece sistemare nella stanza del suo letto tanti quadri della Madonna in modo che, ovunque si fosse trovato, in punto di morte, avesse avuto di fronte la Madre di Dio.

E' tempo di andare, lascio la tomba al silenzio della natura, cerco di mettere a tacere il mio cuore smosso. E' tanta la paura per noi molfettesi di aver incontrato il vero volto umano di Antonio di Padova ed aver avuto gli occhi troppo pigri per accorgercene...

*Sergio Pignatelli*

## ...tutti i giorni della mia vita!



In questi mesi si fa un gran parlare nella società civile italiana su progetti di legge che riguardano le unioni di fatto, le unioni fra omosessuali o comunque di altre forme di convivenza che non siano il matrimonio. L'opinione pubblica è in fermento e si è aperto un largo dibattito che ha visto la partecipazione di forze politiche, partiti, associazioni della società civile, associazioni laiche ed anche ecclesiastiche. Ci sono state, inoltre, due grandi manifestazioni: quella pro-DICO (DICO è una sigla che significa "Diritti e doveri delle persone stabilmente CONviventi") svoltasi l'11 marzo in Piazza Farnese a Roma e il "Family day" organizzato dalle associazioni cattoliche sempre nella capitale il 12 maggio e che ha visto la partecipazione di circa un milione di persone.

La Chiesa ha apertamente manifestato il proprio dissenso sulle proposte di legge riguardanti la tutela dei diritti per le coppie di fatto; nella nota del 28 marzo 2007, il Consiglio Episcopale permanente, afferma: *"Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, ed ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo ed una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi ed impegno di amore ed educazione dei figli."*

Una legge che preveda l'esistenza di un rapporto tra individui che non è il matrimonio legittimerebbe anche l'esistenza di questo nuovo nucleo della società. A prescindere dal matrimonio, non vi è nessuna esigenza del singolo cittadino che non si possa fare rientrare nella sfera dei diritti individuali e, onde evitare possibili strumentalizzazioni, non si discute di eventuali situazioni di mutua assistenza reciproca fra cittadini su cui, evidentemente, si può legiferare.

Questa sui DICO, quindi, non è una battaglia politica per dei diritti negati, soprattutto per le coppie di fatto, ma è una battaglia culturale; il matrimonio è identificato troppo, per i proponenti, con il sacramento ecclesiale, quindi come legame indissolubile, così si propone una forma scevra da qualsiasi identificazione religiosa, senza un impegno forte per il futuro.

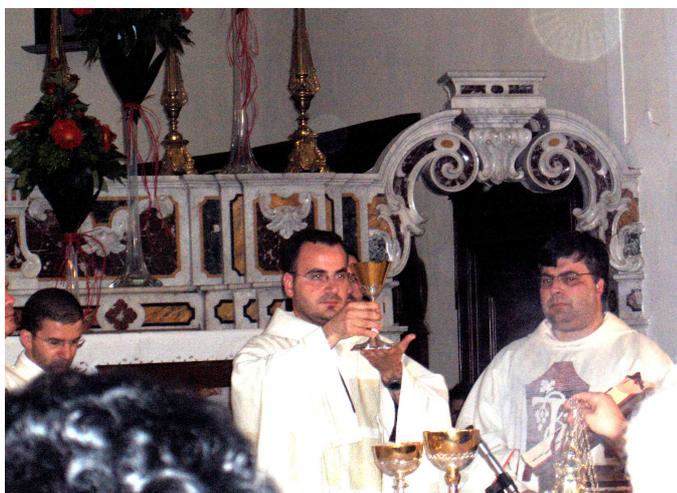
Passa una idea di legame non indissolubile, né tanto meno *"di impegno di fedeltà stabile tra i coniugi ed impegno di amore ed educazione dei figli"*; per richiamare un concetto caro al Sommo Pontefice, è la dittatura del relativismo che si insinua in ogni ambito ed in ogni sfera della società minandone anche le fondamenta. Certo le fondamenta, perché, come scritto sempre nella nota succitata, *"solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società, perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. E' quindi interesse della società e dello stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile."*

Ma vorrei anche riflettere su un altro aspetto della vicenda non legato a considerazioni sul matrimonio, inteso come sacramento. Il matrimonio civile è un patto, un "contratto", che due cittadini stipulano davanti allo Stato; in quell'atto essi "informano" lo Stato della loro volontà di creare un nucleo familiare e questo comporterà per loro, in quanto unico soggetto, che volontariamente non chiamo famiglia, dei diritti e dei doveri. Quindi, e ripeto, a prescindere da tutti gli aspetti religiosi che tralascio, quale aberrante motivazione c'è per una coppia che convive per decenni, generando anche figli, senza "informare" lo Stato, salvo poi pretendere un riconoscimento de facto a posteriori, se non quella di non "investire" con convinzione nel futuro. Da questo punto di vista i DICO mi sembrano quasi una sanatoria di matrimoni mai avvenuti!

Concludo dicendo che lo Stato non può e non deve limitarsi a legiferare su ogni sorta di condizione che viene a crearsi nella società, ma deve anche indicare la rotta, incentivarla, difenderla e promuoverla o non avremo più certezze, non avremo più fondamenta ed il relativismo sarà la dittatura che ci vedrà schiavi di noi stessi. ■

Carlo Pasculli

## *Un dono che viene dallo Spirito*



La nostra comunità confraternale quest'anno, nella prossima festa di sant'Antonio, ha un motivo in più per gioire: il dono che il Signore ha voluto darci è l'ordinazione al presbiterato di fra Mimmo Antonio Scardigno, frate minore dell'ordine di san Francesco.

Il 26 maggio u.s., nella parrocchia di sant'Antonio di Padova in Campobasso, attorniato dai familiari e da tanti amici, ma soprattutto da molti sacerdoti del suo ordine e dai nostri padri spirituali don Nicola Azzollini e don Sergio Vitulano,

per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice dell'Arcivescovo della diocesi di Campobasso-Baiano, sua Eccellenza Reverendissima monsignor Armando Dini, fra Mimmo è stato reso degno del sacerdozio di Cristo per la Santa Chiesa.

L'evento, celebrato nei vesperi della festa di Pentecoste, ha suscitato stupore in tutti i presenti per la sconvolgente azione dello Spirito Santo che si è servito di uno di noi per trasformarlo in segno e strumento della Sua potenza santificatrice.

Nella bellezza dei segni del rito dell'ordinazione le parole dell'Arcivescovo mettevano in risalto il sacerdozio come dono che viene dallo Spirito Santo e incoraggiavano l'ordinando ad essere sacerdote santo per condividere con il popolo questo grande dono nella gioia e nella pace.

*“Sacerdote secondo il cuore di Cristo in una esistenza consacrata al grande mistero della fede per essere “uomo eucaristico”, uomo del Perdono.”*

Dinanzi a queste verità alte espresse dall'Arcivescovo sono apparse, al termine della celebrazione, le parole di fra Mimmo che, anzitutto, ha ricordato la “fatica” vocazionale e la sua incredulità per le meraviglie che il Signore ha compiuto anche in lui; poi ha ricordato il cammino formativo fatto a Casa Calenda, a Bitetto ed a Bari dove attivamente ha operato nelle carceri dando speranza a chi non ne ha più. Ha rivolto parole di amore per la sua mamma che ora dal cielo lo guarderà e vigilerà su di lui come un angelo.

Carissimo fra Mimmo tutto è apparso meraviglioso e bello; siamo contenti di aver visto i prodigi compiuti dal Signore su di te.

Noi non abbiamo le parole adatte per descriverli ma nella nostra confraternita continueremo a pregare per te come abbiamo fatto fin dall'inizio della tua vocazione per essere ancora “uno di noi” e dentro di noi con il tuo ministero sacerdotale. 

**Domenico Pasculli**

